

Giustizia L'Anm boccia Boato

MILANO. Le proposte di riforma della Costituzione che la Commissione Bicamerale si accinge ad adottare in tema di giustizia? «Minacciano l'indipendenza della magistratura e tendono ad appiattire i magistrati sulle scelte politiche». Parola dell'Associazione nazionale magistrati, che boccia per l'ennesima volta la bozza elaborata, dopo diverse stesure, dal senatore verde Marco Boato. «La relazione finale del comitato garanzie - si legge in una nota della giunta esecutiva dell'Anm - prospetta alcune soluzioni che suscitano la più viva preoccupazione...».

«Ridurre l'autogoverno aumentando i componenti di nomina politica nel Consiglio Superiore della Magistratura e, soprattutto, nella sua sezione disciplinare - prosegue la nota - significa ridurre l'indipendenza dei magistrati e sollecitare per il futuro pericolose spinte di conformazione dei comportamenti agli interessi delle forze politiche». «Nella stessa direzione di riduzione dell'indipendenza dei magistrati - si legge poi - vanno anche le proposte di attenuazione dell'obbligatorietà dell'azione penale in funzione di contingenti valutazioni dell'interesse pubblico e le proposte di rafforzamento dei poteri decisori - e non solo di coordinamento - dei dirigenti degli uffici del pubblico ministero». L'Anm non gradisce neppure le scelte su giudici e pm: «La salvaguardia di una identica indipendenza dei giudici e dei magistrati del pubblico ministero - contrastata o comunque attenuata dalle accennate proposte di riforma costituzionale - è necessaria per assicurare l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Prosegue l'Associazione nazionale magistrati: «Tutti i molteplici e gravi problemi della giustizia - le sue disfunzioni, le sue lentezze, l'insufficiente garanzia della difesa nel processo possono e debbono essere risolti con interventi adeguati del legislatore ordinario, finora purtroppo carenti, ispirati ai principi costituzionali già vigenti, che ben possono essere rafforzati e precisati».

La decisione del centro destra dopo la nuova relazione di Cesare Salvi davanti alla Bicamerale

Premierato o modello francese? Il Polo: votiamo, senza guerre

Il leader di An spera in una crepa nell'Ulivo e insiste per il semipresidenzialismo. Ccd e Cdu puntano tutto sul monoturno Fini e Berlusconi spiegano al telefono a D'Alema il senso della loro decisione. Da martedì si voterà sulla forma di governo.

ROMA. Cesare Salvi propone due testi di riforma: uno prevede l'adozione del semipresidenzialismo, l'altro del cosiddetto «governo del premier». L'obiettivo politico sarebbe concentrare una larga intesa sul secondo, ma i bicameralisti del Polo si riuniscono e concludono che ciò non è possibile. «Meglio votare su entrambi i testi», dicono. D'Alema apprende la notizia in tempo reale, glielo spiegano al telefono Fini e Berlusconi (presente Letta) mentre nella stanza accanto prosegue la riunione del Polo. Detto in poche frasi, è questo il succo della giornata clou nell'istruttoria che prepara in Bicamerale il momento delle decisioni.

Da martedì prossimo si voterà, e almeno in tema di forma di governo sarà ratificata la sussistenza - per così dire - degli schieramenti che sostengono i due diversi modelli istituzionali. Detto ciò, tutti, nel Polo come nell'Ulivo, assicurano che non ci saranno «guerre di religione» (Berlusconi). «Avrà la meglio il semipresidenzialismo», ritiene Fini, ma intanto precisa che in subordine An (rimanda a Fischella) sta già preparando gli emendamenti per «correggere» il premierato; «votiamo senza drammi ma passerà il premierato», garantisce dall'altra riva il segretario popolare Franco Marini.

Su questo punto almeno, dunque, il relatore Cesare Salvi è riuscito a raggiungere una larga intesa: «Quale che sia il testo prevalente», aveva infatti raccomandato al mattino, bisognerà che resti aperto «alle ragioni altrui». Che non ci siano «né vincitori né vinti». Perché - è la sua argomentazione di fondo - una nuova forma di governo, per ragioni «istituzionali e politiche», non può essere varata «da maggioranze rizzate».

La proposta presentata da Salvi ripercorreva quasi alla lettera, per ciò che concerne il sistema semipresidenziale, l'elaborato prodotto una decina di giorni fa. In tema di governo del primo ministro, invece, scioglieva l'ipotesi di conflitto fra il premier e la sua maggioranza prevedendo per quest'ultima la facoltà di presentare una mozione di sfiducia costruttiva (cavallo di battaglia del Ppi, che ha subito apprezzato), bilanciata dall'«esclusiva responsabilità» del primo ministro di chiedere in determinate condizioni lo scioglimento delle Camere. In buona sostanza Salvi l'ha precisato lui stesso: l'ha ricordato più tardi D'Alema - ha «revisionato» i due modelli raccogliendo le sue principali obiezioni dei rispettivi sostenitori. L'effetto, all'interno della maggioranza di governo, è stato che l'ipotesi del primo ministro rimane un buon punto di coagulo ma non convince Rifondazione, che continua a giudicare i poteri del premier esorbitanti e ritiene indispensabile (Cossutta e Salvato) una discussione contestuale sulla legge elettorale. All'interno del Polo, invece, è venuto in chiaro un orientamento che andava maturando da giorni: meglio per noi votare il semipresidenzialismo - è sta-

to il ragionamento condiviso da Forza Italia e An -, perché comunque vada a finire reggeremo la bandiera dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Anche nel Polo, però, si sentono i contraccolpi: Ccd e Cdu, che di un modello elettorale a doppio turno (connesso al sistema semipresidenziale di tipo francese) non vogliono sentir parlare, hanno chiesto assicurazioni che anche se in Italia si farà al modo di Parigi la legge elettorale resterà monoturno e ampiamente proporzionale, come il Tatarellum, cioè il sistema in vigore per le regionali. I «centristi» del Polo hanno ottenuto qualche rassicurazione, che hanno subito trasformato - Senza, Giovannardi - in una certezza, propalandola per Montecitorio. Ma prima Fini, poi Pisanu di Forza Italia li hanno gelati. «Un semipresidenzialismo col turno unico mi pare quasi impossibile», ha detto il primo. «Non esiste», garantisce il secondo. Quanto a Berlusconi, lascia capire che un modello a doppio turno come quello escogitato dal costituzionalista Barbera (ballottaggio fra i due candidati premier, con premio di maggioranza) potrebbe andare. Ma aggiunge lui stesso che «sono solo pensieri ad alta voce», ben sapendo che nello stesso Pds - contraente indispensabile del patto sulla riforma elettorale - questa ipotesi non trova accoglienze univoche. Per il resto, Berlusconi fa appello a che siano evitate «riformicchie» batte sul tasto delle larghe intese: sarebbero state un modo per arginare «il ricatto delle estreme, Rifondazione e Lega», vero problema del «bipolarismo infetto».

Insomma: si agguistano i pezzi sulla scacchiera. L'impostazione di Salvi consente di ritrovare il massimo di possibile armonia nell'Ulivo. Nel Polo, d'altra parte, hanno fatto i conti delle possibili «defezioni» uliviste. C'è un gruppetto di sette bicameralisti - Occhetto, Mancina, Morando, Passigli, Spini, Boselli e D'Amico - che sono o sono considerati sensibili alle ragioni del semipresidenzialismo e che, secondo le valutazioni del Polo, potrebbero far pendere il voto in quel senso, grazie al fatto che Rifondazione potrebbe votare contro entrambe le ipotesi e che la Lega continua a disertare la commissione. Naturalmente, però, i conti possono rivelarsi fallaci: quasi tutti i sette non hanno ancora preso l'ultima decisione.

La Bicamerale, dunque, va avanti così: D'Alema «spera» in un esito positivo: «la commissione farà comunque una sua proposta che andrà in Parlamento», ricorda, e dice: «Se a Berlusconi non va bene nessuna delle due proposte, può sempre presentarne una terza». Salvi nelle conclusioni registra: «Non ho visto contrapposizioni frontali». Semmai, lo preoccupano le ostilità di Cossutta all'elezione diretta del premier e ai poteri di scioglimento. Sono «7 tabù della sinistra» - dice - sui quali Rifondazione deve ancora «riflettere».

Vittorio Ragone

LE PROPOSTE IN CAMPO	
PREMIER FORTE	
✓ Candidatura: candidato premier è una maggioranza indicati sulla scheda elettorale. Non può candidarsi chi ha svolto la funzione di premier per tre legislature consecutive.	
✓ Premier: primo ministro è chi ha ottenuto la maggioranza dei parlamentari eletti.	
✓ Fiducia: il premier si presenta al Parlamento entro dieci giorni con il programma.	
✓ Sfiducia costruttiva: il Parlamento può esprimere solo sfiducia costruttiva indicando un nuovo primo ministro. La mozione di sfiducia deve essere sottoscritta da almeno un terzo dei parlamentari e approvata.	
✓ Scioglimento: il premier può chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere solo se il Parlamento non ha già approvato una mozione di sfiducia costruttiva.	
✓ Opposizione: nasce il «leader d'opposizione» sul modello inglese.	
✓ Presidente della Repubblica: quarant'anni l'età necessaria per essere eletto a Capo dello Stato. Mantiene i poteri attuali. Il collegio che lo elegge viene allargato agli europarlamentari, ai rappresentanti delle regioni e degli enti locali.	
SEMPRESIDENZIALISMO	
✓ Elezione: il Presidente della Repubblica è eletto ogni cinque anni a suffragio universale diretto con rielezione una sola volta. Eletto chi ottiene la maggioranza assoluta, altrimenti ballottaggio dopo due settimane fra i due candidati più votati.	
✓ Decadenza: il Parlamento può, con i due terzi dei voti, deliberarne la decadenza.	
✓ Poteri: il Presidente della Repubblica è Capo dello Stato, garante dell'indipendenza e dell'integrità della nazione. Presiede il Consiglio dei ministri; nomina il premier.	
✓ Scioglimento: il Capo dello Stato può sciogliere il Parlamento, sentito il primo ministro. Non può sciogliere però il Parlamento nell'anno che segue le elezioni (termine che sale a due anni se il Parlamento è stato rinnovato dopo l'elezione del Capo dello Stato).	
✓ Sfiducia: Un terzo dei componenti del Parlamento può presentare una mozione di sfiducia, che passa se viene approvata dalla maggioranza assoluta, in tal caso il governo si dimette.	
✓ Poteri del premier: il primo ministro dirige l'azione del governo ed è responsabile della difesa nazionale. Il governo determina e dirige la politica nazionale.	P&G Infograph

Il dibattito in commissione. Sul premierato il relatore presenta alcune modifiche

Nessuno alza barricate in Bicamerale Solo Rifondazione «boccia» i testi di Salvi

Nella nuova versione della relazione sul premier, il capo del governo può sciogliere il parlamento, ma non dopo la presentazione di una mozione di sfiducia costruttiva. Si del Ppi, Rc non esclude «testo alternativo».

ROMA. Marini (Ppi) invita la bicamerale a votare senza drammi. Fini (An) dice che «non fallirà la bicamerale se passerà il premierato». Solo Rifondazione alza il tono della voce nel bocciare entrambe le proposte per la riforma della forma di governo - semipresidenzialismo alla francese e premierato. Ma la sostanza della giornata è che comunque andrà a finire lunedì o martedì, quando si dovranno adottare i testi da emendare e poi votare prima di consegnarli al parlamento, non si alzeranno le barricate. Però per tutto il pomeriggio ha regnato l'incertezza, anche perché regolamenti in merito in bicamerale non ce ne sono. Forse potrebbero funzionare quelli in uso per le commissioni normali, ma comunque deciderà l'ufficio di presidenza domani. In ogni caso l'esito del voto è quanto mai incerto. Perché il semipresidenzialismo può contare su 26 dei 27 voti del Polo, tranne quello di Fischella, ma anche - sulla carta - su 7 di Ulivisti. Di sicuro su Spini e D'Amico, forse su Occhetto e Boselli. Di Passigli non si sa granché. Restano Salvati, Mancina e Morando favorevoli al semipresidenzialismo. Riuscirà D'Alema convincerli? Dunque per ora la soluzione alla francese avrebbe 30 voti. Il premierato, dei 33 voti dell'Ulivo, deve fare a meno dei 4 di quelli propensivi alla prima soluzione, ma contando Fischella arriva così a 30 voti (calcolando anche quelli di Passigli, Salvati, Morando e Mancina che alla fine potrebbero essere convinti). Poi ci sono i 4 di Rifondazione, che dovrebbe astenersi o votare contro le due proposte. Restano i 6 della Lega che dovrebbe disertare il voto, come ha fatto del resto con i lavori della commissione. Insomma tutto è incerto e nessuno vuol rischiare. Così nel frattempo ci si impegna nel discutere le proposte. Che il relatore Salvi ha mutato rispetto alla prima stesura e che, si dice, dovrebbe correggere ancora.

Le modifiche più significative riguardano l'articolo 3 del testo sul premierato. Nella prima stesura si dice che il capo del governo può sciogliere il parlamento se questo presenta una mozione di sfiducia. Ed è così ipotizzabile che questo non accadrà mai. Nella nuova versione il concetto è ribaltato. Il premier, «sotto la sua esclusiva

responsabilità» (formula generica) può sciogliere il parlamento, ma non dopo la presentazione di una mozione di sfiducia, che - a differenza del primo testo - deve essere costruttiva, cioè deve contemporaneamente designare un nuovo primo ministro. Un escamotage pensato per ottenere l'assenso dei popolari e di Rifondazione. Ma se i primi hanno dato il loro assenso - come ha detto Elia - i secondi invece lo hanno negato. Tanto che Cossutta ha annunciato ufficialmente un testo alternativo. Anche se contemporaneamente, facendo balenare un ripensamento di Rifondazione, ha chiesto una correzione al testo: vale a dire che sia scritto il motivo che rende possibile lo scioglimento del parlamento. La nuova stesura ha scontentato altri: il Polo innanzitutto. Calderisi ha osservato come nel progetto suggerito il premier diventerebbe prigioniero della maggioranza, mentre la sfiducia costruttiva consentirebbe ribaltoni. Un'osservazione fatta dalla stessa Mancina. Anche Fischella si è detto insoddisfatto, per cui prima di votare per il premierato vuole vederli chia-

rosi e dei popolari. Forti perplessità, invece, da parte di Rifondazione: non tanto sulla soluzione suggerita da Maselli quanto sul principio: «Qualsiasi intervento sulle disposizioni transitorie creerebbe un pericoloso precedente per abrogare il divieto di ricostituzione del partito fascista», ha sostenuto Walter Bielli.

Tempi per trovare un accordo? Il relatore si riserva di fare ancora un giro, informale, di consultazioni e di mettere quindi ai voti la sua e le altre proposte. Che, secondo una intesa del capigruppo (che, in caso di non improbabili complicazioni, andrebbe tuttavia essere rivista), dovrebbero andare in discussione nell'aula di Montecitorio giovedì 5 giugno.

Ma c'è da ricordare che, trattandosi di modifica costituzionale, la legge va approvata due volte da Camera e Senato a distanza di tre mesi.

Giorgio Frasca Polara

rosi e dei popolari. Forti perplessità, invece, da parte di Rifondazione: non tanto sulla soluzione suggerita da Maselli quanto sul principio: «Qualsiasi intervento sulle disposizioni transitorie creerebbe un pericoloso precedente per abrogare il divieto di ricostituzione del partito fascista», ha sostenuto Walter Bielli.

Tempi per trovare un accordo? Il relatore si riserva di fare ancora un giro, informale, di consultazioni e di mettere quindi ai voti la sua e le altre proposte. Che, secondo una intesa del capigruppo (che, in caso di non improbabili complicazioni, andrebbe tuttavia essere rivista), dovrebbero andare in discussione nell'aula di Montecitorio giovedì 5 giugno.

Ma c'è da ricordare che, trattandosi di modifica costituzionale, la legge va approvata due volte da Camera e Senato a distanza di tre mesi.

Giorgio Frasca Polara

Berlinguer: «Nella scuola a concorso 20mila posti»

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha annunciato la riapertura dei concorsi nella scuola per coprire ventimila posti che si renderanno vacanti nel prossimo anno scolastico. Berlinguer ha risposto ieri alla Camera al question time. In seguito ai pensionamenti che si dovrebbero realizzare il prossimo anno, ha spiegato, sarà necessario riaprire le procedure di «reclutamento» delle nuove unità. E riferendosi alle diverse figure di insegnanti precari, ha garantito che si procederà innanzitutto alla loro integrazione nei ruoli: «Tuttavia esiste l'esigenza di effettuare al più presto nuovi concorsi al fine di immettere nuova "infa" nella categoria degli insegnanti». Inoltre, Berlinguer ha dato assicurazione che il governo non ostacolerà la proposta ora all'esame del Senato secondo la quale i precari potranno ottenere l'abilitazione pur senza sostenere i concorsi. Ma, ha aggiunto, il problema precari dovrà essere risolto in modo strutturale.

Rosanna Lampugnani

Al via il dibattito nella commissione Affari costituzionali. Sulla soluzione divisi Polo, Pds, Ppi e governo

«Siano riconosciuti ai Savoia i diritti politici»

Il relatore Maselli, della Sinistra democratica: il rientro degli ex sovrani attraverso una nuova norma che non cancelli la condanna storica.

ROMA. Potrebbe scattare il prossimo primo gennaio il nulla osta per il rientro dei Savoia in Italia. È l'ipotesi che si desume dall'andamento, ieri alla Camera (commissione Affari costituzionali), della discussione generale sulla soluzione proposta dal governo: l'abrogazione di quel secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione che vieta l'ingresso e il soggiorno nel territorio italiano degli ex re, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi.

Ma la soluzione indicata dal governo non ha suscitato soverchi entusiasmi. Da un lato (il centro destra) si è presa la palla al balzo per chiedere che sia abrogato anche quel primo comma che vieta a membri e discendenti di casa Savoia di essere elettori e di ricoprire uffici pubblici e cariche elettive. Dall'altro lato, il relatore sulla proposta, Domenico Maselli (Sd), ha contestato in radice l'ipotesi abrogazionista proponendo una soluzione alternativa di più chiara va-

lenza politica. Seguiamo il suo ragionamento: «La pura e semplice abrogazione del secondo comma, ma a questo punto giustamente anche del primo, si tradurrebbe nella cancellazione della Costituzione di quella che è «deverestare - un'affermazione di principio, un giudizio storico-politico irrinunciabile».

Come conciliare allora l'esigenza di non venir meno ai principi con l'opportunità di considerare superati gli effetti di un giudizio che Maselli considera giustamente irrevocabile?

La soluzione (con con parziale recupero di una proposta presentata in Senato dal verde Maurizio Pironi) sta nell'aggiunta ai tre commi attuali della XIII disposizione transitoria e finale di una quarta proposizione in cui si afferma che «i commi primo e secondo esauriscono i loro effetti a partire dal 1. gennaio 1998», in coincidenza con il 50. dell'entrata in vigore della Costituzione, «ma senza

rinnegare - ha sottolineato Maselli - le scelte dei costituenti».

Nessun intento polemico nei confronti del governo: «La sua proposta aveva funzione di stimolo». Ed in effetti il governo ha fatto sapere di rimettersi alle decisioni del Parlamento. Tanto più che la proposta di Prodi non trovò unanime il Consiglio dei ministri. Almeno in quattro (Anna Finocchiaro, Ciampi, Maccanico, Visco) manifestarono riserve. Che la sinistra per le pari opportunità conferma anche di fronte alla soluzione proposta da Maselli. «Si tratta di una decisione importante, che segna la storia istituzionale e politica del Paese - sottolinea Anna Finocchiaro (Pds) - Come ritenevo che fosse compito non del governo ma del Parlamento prendere una decisione, e prenderla con estrema chiarezza; così ritengo che la proposta Maselli sia un tentativo di mediazione che non comprendo: perché stemperare un atto così impegnativo con l'apposizione di un

termine da cui ne decorrono gli effetti?».

Prima della proposta del governo, c'erano già sul tappeto sette proposte: di An, Forza Italia e Lega, analoghe nel proporre l'abrogazione dei primi due commi della disposizione costituzionale, ed una del Ccd che propone l'abrogazione anche del terzo comma, quello relativo alla avvocazione allo Stato repubblicano dei beni dei Savoia. Maselli: «No, questa norma non va toccata, altrimenti si correbbe il rischio di aprire un clamoroso contenzioso economico: i Savoia potrebbero pretendere persino la restituzione della tenuta di Castelporziano, ora in dotazione alla presidenza della Repubblica!». (Dopo questo alt, naturalmente il capogruppo Ccd Giovanardi ha annunciato il «no» dei suoi, e forse degli alleati, alla proposta del relatore Maselli).

Pieno accordo con la proposta del relatore da parte della Sinistra democratica (intervento di Paolo

rosi) e dei popolari. Forti perplessità, invece, da parte di Rifondazione: non tanto sulla soluzione suggerita da Maselli quanto sul principio: «Qualsiasi intervento sulle disposizioni transitorie creerebbe un pericoloso precedente per abrogare il divieto di ricostituzione del partito fascista», ha sostenuto Walter Bielli.

Tempi per trovare un accordo? Il relatore si riserva di fare ancora un giro, informale, di consultazioni e di mettere quindi ai voti la sua e le altre proposte. Che, secondo una intesa del capigruppo (che, in caso di non improbabili complicazioni, andrebbe tuttavia essere rivista), dovrebbero andare in discussione nell'aula di Montecitorio giovedì 5 giugno.

Ma c'è da ricordare che, trattandosi di modifica costituzionale, la legge va approvata due volte da Camera e Senato a distanza di tre mesi.

Giorgio Frasca Polara

Presentate le proposte, a luglio il voto

Pronti i regolamenti dell'«era maggioritaria»

ROMA. Forse già a luglio la Camera sarà in grado di modificare il proprio regolamento interno (redatto nella stagione del proporzionale) per adeguarlo al nuovo sistema maggioritario. Sei le proposte elaborate da Mauro Guerra (Sd), Mario Tassone (Cdu) e Paolo Lembo (Lega) per la giunta del regolamento che probabilmente le approverà.

Anzitutto: eliminazione di enormi sprechi di tempo attraverso la fissazione di data di votazione certa per ogni proposta, attraverso il contingimento dei tempi (anche per i decreti-legge) e l'introduzione di termini programmati per le decisioni, eccetto che per i progetti in materia di libertà, leggi elettorali e regolamenti parlamentari. Poi, maggiore tutela delle minoranze che avranno garantiti tempi minimi per ogni provvedimento, la certezza di veder votati i loro emendamenti considerati «qualificanti», la possibilità di ottenere dal governo dati e informazioni per verificare l'operato dell'esecutivo. Ancora, il rafforzamento del ruolo dei rela-

tori di minoranza con l'introduzione di poteri di contraddittorio paritario con governo e maggioranza in tutte le fasi qualificate del dibattito; e più poteri alle commissioni per rafforzare l'istruttoria legislativa e consentire all'assemblea una discussione più rapida e su testi alternativi organici. Prevista inoltre la nascita della nascita di un «comitato per la legislazione» - tre rappresentanti della maggioranza e altrettanti dell'opposizione - che verificherà l'aderenza dei testi legislativi alle esigenze di semplicità, chiarezza ed efficacia; e avrà specifiche funzioni nel coordinamento della legislazione nazionale con quella comunitaria e regionale. Previsto infine che per le grandi leggi, e previo consenso dei nove decimi dei deputati, si potrà adottare una forma di discussione concentrata sui grandi principi fondamentali, con ripresa televisiva diretta per consentire la massima visibilità del confronto su soluzioni alternative.

G.F.P.